

→ **Elezioni** L'Osce denuncia manipolazioni nel voto, «chiaramente distorte a favore del premier»

→ **L'opposizione** in piazza chiede l'annullamento delle presidenziali. In manette anche il blogger Navalny

L'era di zar Putin III

Arresti, brogli e lacrime di freddo

Pollice verso dall'Osce, il voto russo «distorto». L'opposizione denuncia i brogli in piazza, centinaia di arresti in una Mosca blindata. Intanto Putin «smentisce» le lacrime di commozione: «È stato il freddo».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Mosca non crede alle lacrime». Il film degli anni '80 viene preso in prestito per invitare alla protesta contro i brogli. L'inedita commo- zione di Putin sul palco della vittoria - che qualche commentatore legge come il segno di una presidenza meno monolitica e più aperta - non è moneta sonante per l'opposizione. Quel lucicchio sul volto di Putin per il resto impassibile, sembra tradire piuttosto la convinzione che davvero quello che è avvenuto in questi ultimi mesi non sia stato altro che un complotto, una macchinazione ordita dai nemici della Russia e finalmente sventata: non ci saranno rivoluzioni colorate per le strade di Mosca.

Un imponente schieramento di forze chiude le proteste nei confini di piazza Pushkin, chi si avventura fuori, sfidando i divieti sotto alla Lubjanka e di fronte alla Commissione elettorale centrale finisce in cella, chi prova a restare in strada per una protesta a oltranza fa la stessa fine: centinaia di arresti, fallito il tentativo di un girotondo intorno al Cremlino. «Putin ladro», «vergogna» grida la folla in piazza, l'unica concessa al movimento anti-brogli. I putiniani, per il secondo giorno consecutivo, presidiano piazza del Maneggio.

Le frodi elettorali ci sono state. Non lo dicono solo le ong o la rete del blogger Alexei Navalny che ha organizzato un conteggio parallelo dei risultati e che ieri era tra i

fermati con Serghiei Udaltsov, leader del Fronte di sinistra, Ilya Yashin e la leader ecologista Evghenia Chirikova. Non lo dice solo l'organizzazione Golos che ha monitorato il voto e concede a Putin una vittoria assai più misurata del 63,6% ufficiale: il 50,28, vincitore comunque, ma a un soffio dall'umiliazione del ballottaggio. E nella capitale che domenica sera sembrava ai suoi piedi l'eterno presidente si è fermato al 47%.

«Irregolarità procedurali» in un terzo dei seggi durante lo scrutinio dei voti, violazioni ripetute. Gli osservatori dell'Osce confermano le denunce dell'opposizione. L'elezione presidenziale è stata «chiaramente distorta a favore di Putin», non tanto nella giornata del voto quanto nell'intero processo elettorale, viziato dalla posizione di assoluto vantaggio del leader russo. Risorse statali, sovraesposizione mediatica, «requisiti eccessivamente restrittivi per la registrazione dei candidati». Il rapporto segnala «innovazioni positive», ma nell'insieme le cose non hanno funzionato nel verso giusto: «È mancato un arbitro imparziale».

Il siriano Assad si congratula, Ahmadinejad fa altrettanto. La Ue segue la falsariga del rapporto degli osservatori internazionali: «prende atto» e invita la Russia a colmare le «lacune» del processo elettorale, sperando nel «dialogo con i cittadini e la società civile». Gli Usa sono pronti a lavorare con Putin, anche se chiedono al governo russo di indagare «su tutte le violazioni elettorali».

CONTRO-INFORMAZIONE

Indagare, appunto. La Commissione elettorale sostiene di aver ricevuto solo 178 segnalazioni, Putin incontrando gli sfidanti sconfitti promette collaborazione e chiarezza sulle irregolarità. All'appuntamento manca il leader comunista Zjuganov, che contesta la legittimità del voto. C'è inve-

ce l'oligarca Mikhail Prokhorov, ufficialmente terzo con il 7% ma secondo Golos oltre il 17%: stringe la mano a Putin, ma poi andrà in piazza Pushkin anche lui. «Io sono l'opposizione e l'alternativa», dice dal palco.

Che cosa accadrà domani è un punto interrogativo gigantesco, qualcuno giura che non lo sappia neppure Putin. Se deciderà di ignorare la domanda di riforme e diritti che arriva dalla parte più moderna, tecnologica e colta, o sarà disposto a farci i conti. Medvedev, confermando la dinamica del tandem in cui lui è il liberale, ieri ha annunciato la convocazione dell'assemblea costituzionale, ha chiesto ragioni della mancata registrazione del partito

d'opposizione Parnas e il riesame entro il primo aprile di 32 casi giudiziari, compreso quello dell'ex magnate della Yukos Mikhail Khodorkovsky. È una risposta alle richieste formulate dai leader del movimento anti-brogli, incontrati dal presidente uscente nel febbraio scorso. «Misure preventive per calmare l'opposizione», secondo l'analista Alexei Makarin. Poco di fronte alla richiesta di annullamento delle elezioni politiche e delle presidenziali, chiesta a gran voce dalla piazza.

L'opposizione si dà un suo programma. «Costruiremo una macchi-

Reazioni

Europa e Stati Uniti: chiarezza su irregolarità Assad manda gli auguri

na propagandistica universale migliore di quella del Primo canale tv e anche nel più piccolo villaggio russo verranno a conoscenza dei misfatti di Putin - proclama Navalny, prima dell'arresto - . Quando si pronuncerà la parola Putin verrà in mente una parola di tre lettere, vor, ladro». Dodicimila agenti vigilano. Il portavoce di Putin si sente in dovere di spiegare: «Le lacrime erano vere, ma causate dal vento freddo». ❖

L'ANALISI

Silvio Pons

NON È ANCORA NATA L'ALTERNATIVA

→ SEGUE DALLA PRIMA

La «democrazia controllata» di Putin può essere un meccanismo in sofferenza, viste le clamorose proteste di piazza, ma funziona ancora. Ben sapendo che la posta in gioco era molto alta (un terzo mandato di sei anni che porterà l'era putiniana a complessivi diciotto anni) e che la vittoria si misurava sulle percentuali al primo turno, il potere non ha risparmiato mezzi, né colpi bassi, salvo poi presentare un volto accattivante all'opinione pubblica internazionale mediante la campagna mediatica degli ultimi giorni.

Gli osservatori internazionali e gli oppositori hanno già denunciato brogli e manipolazioni, sfacciatamente perpetrati malgrado la certezza della vittoria.

Al tempo stesso, l'impressione che le elezioni fossero un referendum sulla figura di Putin, invece che metterlo in difficoltà ha finito per giovargli, in assenza di figure alternative sufficientemente credibili. Le sbiadite personalità degli altri candidati, a cominciare dal comunista Zjuganov, sono servite a mettere in scena una parvenza di pluralismo, ma nessuno di loro aveva le carte in regola per sfidare davvero l'ex presidente. L'elettorato lo ha pienamente